

Ieri l'incontro-clou tra Shevardnadze e il segretario di Stato americano ma alla conferenza sulle armi convenzionali il dialogo non coinvolge più solo i grandi

Il rodaggio della nuova amministrazione di Washington pesa sull'iniziativa verso il Medio Oriente e il Centroamerica Oggi la parola tocca ad Andreotti

A Vienna l'Europa è protagonista

La conferenza dei ministri degli Esteri d'avvio dei negoziati convenzionali si scoppia in due eventi paralleli. Nella grande sala della Hofburg i capi delle diplomazie si succedono alla tribuna (oggi toccherà a Andreotti), ma una seconda conferenza, meno ufficiale, si svolge nei corridoi e nelle ambasciate, nei tête-à-tête bilaterali, nei contatti tra i funzionari dei ministeri.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

VIENNA. Il clou della giornata, va da sé, è stato, ieri, l'incontro tra Baker e Shevardnadze, che si è svolto lontano, nella residenza dell'ambasciatore Usa, affacciata sul parco di Schönbrunn. I Grandi si appartano, ed è nell'ordine delle cose. La stessa separazione, due anni e mezzo fa, all'apertura della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse), sempre qui a Vienna, aveva creato malumori e imbarazzo, perché dava l'impressione che la via maestra del dialogo passasse ancora tra Washington e Mosca, scavalcando l'Europa e che i rappresentanti del vecchio continente stessero esorcizzando, qui, nella stessa sala di oggi, in una «azione parallela» un po' futile e un po' velleitaria.

Ma la condizione generale e la garanzia del dialogo tra gli europei, ma sulla scena della nuova distensione non ci sono più interpreti privilegiati, almeno non di diritto. È il senso evidente, quasi ovvio, del negoziato di Vienna, un negoziato dell'Europa più che sull'Europa come sono stati tutti, o quasi, i precedenti. Ma non c'è solo questo. Rispetto a due anni e mezzo fa l'atteggiamento delle superpotenze verso l'Europa è cambiato. Per vocazione endogena, per scelta tattica o per necessità. L'Urss di Gorbaciov ha abbandonato l'approccio bipolare e il concetto della «casa comune europea» ha acquistato consistenza e credibilità anche agli occhi di chi, in Occidente, si è molto attenduto a considerarlo il «solito tentativo» di piazzare, cuneando la solidità dei rapporti, l'Europa e gli Usa. Da Washington sono venuti segnali



L'arrivo a maggio a Mosca tra James Baker e Edward Shevardnadze

Vertice Usa-Urss? Baker: «Bush non è ancora pronto»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. James Baker il 6 e Edward Shevardnadze sono da una residenza dell'ambasciatore americano a due passi dal castello di Schönbrunn, con il sortito sulle labbra ma senza tanta voglia di parlare. Una conferenza stampa convocata dal sovietico per il pomeriggio è stata annullata, qualcuno dice di comune accordo, con la delegazione americana. La prima notizia che viene offerta ai giornalisti in attesa da un paio d'ore (un'ora è durato il colloquio a quattro occhi, un'ora e un quarto la discussione a delegazioni complete) sarà anche l'unica, o quasi, che verrà fuori dal primo contatto tra il nuovo segretario di Stato americano e il capo della diplomazia dell'Urss. «Abbiamo deciso», dice Shevardnadze, «di rivederci a Mosca, per discutere le modalità dei nostri successivi incontri e la questione delle prospettive di un vertice». Formula un po' complicata, che Baker traduce così: «Parlare del vertice è prematuro, gli Usa non sono ancora pronti a fissare una data».

lui riusciremo a collaborare bene», impressione, peraltro, pienamente condivisa dall'interlocutore: «abbiamo avuto una discussione molto buona, di sostanza», ha detto Baker. L'atmosfera positiva del colloquio riflette la nostra determinazione a lavorare insieme anche in futuro. Insomma, i romisti non erano di circostanza. L'atmosfera buona e l'incantesimo del dialogo diretto tra Reagan e Gorbaciov non è svanita, almeno per ora. Ma c'è anche il tarlo di qualche dubbio insidioso e laggù, alla Hofburg dove intanto sono riuniti i ministri degli Esteri europei per dare il via al negoziato convenzionale, qualcuno comincia a sentirlo roschiare. E nulla più che un sussurro, ma dice che questa pausa di riflessione che la nuova amministrazione Usa si è presa prima di cominciare ad affrontare le cose del mondo, «per carità, sacrosanta» comincia a durare un po' troppo e un po' troppo ad assomigliare a una pericolosa mancanza di idee. Dei sei grandi temi che, come Baker aveva annunciato, sarebbero stati affrontati nell'incontro, nell'ordine, la «resurrezione» dello Start, la riduzione delle forze convenzionali in Europa, il Medio

Oriente, l'America centrale (una «prima» assoluta, questa, in un contatto diretto, Usa-Urss), il Vietnam e la distensione della droga solo sul Medio Oriente, alla fine, Baker ha tirato fuori (almeno per i giornalisti) una dichiarazione, e non è per niente pacifista: l'idea della conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu, quella che vogliono gli europei della Cee e anche l'Urss, agli americani non piace. Di più: potrebbe addirittura «dici» Baker, «spregiudicare la ricerca di una soluzione». Quello che ci vuole, per arrivare alla pace, è arrivare a un negoziato diretto tra Israele e i palestinesi. Che è come dire che per far bollire l'acqua bisogna scaldarla. Sì, ma come? Quanto al capitolo del disarmo, non c'è dubbio che la «volontà comune» di tutte e due le parti di arrivare a un'intesa sulle armi nucleari e fuori discussione, nonostante il riesame di Washington. Anche sul convenzionale il dialogo è partito bene. Shevardnadze ha lanciato una frecciata contro la «pretesa» della Nato di considerare solo i tagli ad essa più favorevoli, dimenticando gli aerei e le truppe, ma ha subito aggiunto che «si può arrivare a una soluzione».

Critiche alla Thatcher nell'incontro con González De Mita: «L'unità monetaria si gioca a Bonn, Londra cederà»

MADRID. Larga convergenza sulla necessità di dar impulso alla realizzazione di una politica monetaria unitaria nella Cee, anche se non priva di rischi e problemi, prudenza sul tema della modernizzazione dei missili di corta gittata della Nato in Europa, assenza di qualsiasi tipo di contenzioso in campo bilaterale: questi alcuni risultati emersi dai colloqui che il presidente del Consiglio italiano, Ciriaco De Mita, e il capo del governo spagnolo, Felipe González, hanno condotto ieri a Madrid.

Il tema di fondo dei colloqui è stato quello della Comunità europea, sui 12 capi di governo hanno trovato, o meglio confermato, un denominatore comune nella determinazione di procedere sulla strada non solo dell'armonizzazione monetaria, fiscale, sociale ecc., ma anche, a più lungo termine, politica, senza però farsi illusioni sulle difficoltà e i problemi che ne sorgeranno, anche se si riuscirà a superare gli ostacoli apposti da alcuni paesi, come la Gran Bretagna, che non condividono questo obiettivo. De Mita però si è mostrato moderatamente ottimista: «Sarà difficile tornare indietro nel processo di unità europea», ha detto, «non ampliarsi in modo sproporzionato le difficoltà che insorgono perché non ho mai immaginato che i processi siano legati solo a momenti di vantaggio», ha spiegato De Mita aggiungendo che sul tema dell'adozione di una politica monetaria comune a cui si oppone la signora Thatcher, la soluzione risiede in pratica sulla «solidarietà tedesca». «Se la Germania è solidale, assieme alla Francia, la Spagna e

l'Italia», ha detto De Mita, «il processo si avverrà». Secondo il presidente del Consiglio italiano, infatti, «se la Thatcher si troverà isolata, cioè in minoranza, cederà, come è accaduto ad Hannover». Comune: molto dipenderà dalle conclusioni a cui giungerà il rapporto sul tema: se saranno simili a quelle a cui sembra giunto oggi il dibattito al suo interno «le resistenze avranno scarsa possibilità di rallentare il processo». Sul tema della modernizzazione dei missili Nato a corta gittata in Europa, De Mita ha fatto notare che nessuno è interessato alla sopravvivenza di armamenti obsoleti: si tratta di una questione tecnica militare che va quindi analizzata nell'ambito della Nato con que-



La first lady sovietica ha ricordato l'8 marzo

Raisa Gorbaciova (nella foto) ha ospitato le mogli degli ambasciatori accreditati a Mosca, rappresentanti femminili dell'intelligenza e dell'imprenditoria sovietica ad un ricevimento in occasione dell'8 marzo. E cosa piuttosto insolita per la first lady sovietica Raisa, ha pronunciato un discorso ufficiale. Ha elogiato la perestroika, la nuova rivoluzione alla quale è legato il destino del suo paese, e ha sottolineato il ruolo della donna nel promuovere la pace nel mondo.

Si di Andreotti all'ingresso dell'Austria nella Cee

Il governo italiano è favorevole all'accoglienza della richiesta, che Vienna formulerebbe tra breve, di un ingresso dell'Austria nella Cee, ma non si nasconde le difficoltà che un ulteriore allargamento della Comunità creerebbe in questa fase di costruzione del mercato unico del '92. È quanto ha dichiarato Andreotti dopo il colloquio che ha avuto ieri, in margine alla conferenza sul disarmo convenzionale a Vienna, con il collega austriaco Alois Mock. Lunedì il ministro degli Esteri aveva reso visita al presidente della Repubblica Kurt Waldheim. Una «velia di cortesia» che altri partecipanti alla conferenza hanno evitato, considerate le polemiche sul passato dell'uomo.

Ted Kennedy attacca Bush: «Non ha idee»

Bush ha esaurito le idee, non ha programmi, è a corto di iniziative. L'attacco senza esclusione di colpi contro il neopresidente è stato sferrato dal senatore democratico Ted Kennedy. Un'accusa pesante che si accompagna ad una rivalutazione di Ronald Reagan: «Forse si scordava i nomi - ha dichiarato - ma almeno aveva obiettivi. Si poteva andare o non andare d'accordo, ma l'ex presidente era un candidato vincente». Secondo Kennedy, dal «vecchio Ron» i democratici hanno qualcosa da imparare: soprattutto ora che il grigiore di Bush dà a questo partito una possibilità di rimonta.

Libertà civili, scienziati cinesi scrivono a Zhao

Un gruppo di 42 scienziati cinesi ha inviato al segretario del partito Zhao Ziyang e alle massime autorità dello Stato, dell'assemblea nazionale, della conferenza politica consultiva, del governo una lettera per sollecitare il rispetto delle libertà civili, secondo il dettato costituzionale, e la liberazione dei prigionieri politici. Promotore e primo firmatario è il fisico Xu Liang Jing, iscritto al Partito comunista cinese e molto noto per aver tradotto le opere di Albert Einstein. Una lettera analoga, firmata da scrittori, registi e poeti, era stata scritta qualche settimana fa.

VIRGINIA LORI

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE...

MENNEN

NUOVO

MENNEN

MENNEN

...ACCAREZZALA!

MENNEN

AFTER SHAVE EMULSION

emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.

MENNEN per uomini che hanno cura di sé